

(N. 1848-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## RELAZIONE DELLA 8<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

(RELATORE DE GIOVINE)

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1957

---

Comunicata alla Presidenza il 10 aprile 1957

---

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958.

---

ONOREVOLI SENATORI. — È necessario permettere ad un esame della consistenza del bilancio del Ministero dell'agricoltura una disamina della realtà dell'agricoltura italiana nei suoi aspetti principali, aspetti essenzialmente economici e sociali, allo scopo soprattutto di individuare le ragioni contingenti o persistenti di disagio o di depressione ed insieme le ragioni e le fondate speranze di miglioramento e di progresso. E tale esame è tanto più necessario in quanto il nostro Paese è fra quelli in cui, anche se sussistono evidenti e spesso imponenti sperequazioni di benessere, non vi è dubbio che sulla saldezza di una sana economia agricola è il progresso effettivo dell'intera Nazione.

L'evoluzione industriale che è caratteristica dei paesi occidentali non si è verificata in Italia in modo soddisfacente, e peggio con squilibri imponenti fra nord e sud, per cui, mentre in paesi come l'Inghilterra e la Germania, la popolazione dedita all'agricoltura non arriva al 20%, in Italia essa invece si avvicina quasi al doppio su di un territorio tutt'altro che vasto, in parte inutilizzabile, in parte ancora da valorizzare.

È nota la grande differenza esistente fra gli investimenti industriali e quelli per le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, i quali ultimi operano non solo in senso produttivistico sempre a distanza nel tempo, ma spesso con risultati molto modesti e con utili assolutamente sproporzionati agli impegni di capitale e di lavoro.

Inoltre, mentre i prezzi dei prodotti industriali hanno la costante tendenza a variare con la variazione dei costi, per i prodotti agricoli, con l'aumento dei costi di produzione aziendale, non si hanno sempre prezzi più remunerativi ma spesso stazionari o peggio.

Altro elemento di importanza, e con aspetti insieme positivi e negativi, l'immensa varietà del mondo agricolo italiano da regione a regione, e spesso, nell'ambito della stessa regione, vi sono diversissime condizioni ambientali, di clima, di natura e di terreno, con sbalzi inverosimili di coltura e quindi di reddito. Ricchezza e povertà di colture si alternano come per un capriccio della natura sì, che ad un osservatore superficiale, riesce a

volte impossibile comprendere l'attività di un operatore agricolo.

Ora, in queste condizioni, vegliare sulle sorti della nostra agricoltura, trasformarla e potenziarla è soprattutto un atto di fede e di coraggio e se l'azione di guida in sostanza è azione politica, questa deve essere intesa nel suo senso migliore sgombra da ogni scoria: nessuna discussione che non sia tecnica e sanamente economica e sociale deve distrarre gli uomini che attraverso l'opera di Governo vi dedicano la loro appassionata attività.

Vi è in Italia la necessaria correlazione fra agricoltura e tutte le altre attività, industriali, commerciali, ecc., o vi è da parte di queste ultime la tendenza ad approfittare di situazioni di privilegio spesso ingiustificate o ingiuste? Vi è da parte di tutti gli operatori economici la necessaria comprensione delle difficoltà e delle alee non previste, e spesso non prevedibili, che frequentemente alterano il corso normale della produzione agricola?

Vi è soprattutto la necessaria correlazione fra imposizioni fiscali e contribuzioni in genere e reddito agricolo?

Questi interrogativi e i problemi che da essi derivano, insieme al disquilibrio fra costi e prezzi insieme alla contraddizione di dover tendere alla maggiore produzione, mentre si presentano difficoltà non lievi per il collocamento di alcuni fra i maggiori prodotti, ed alla necessità infine di inserire nel Mercato comune europeo la nostra agricoltura, rappresentano indubbiamente un gravosissimo impegno.

Si parla sempre di una politica agraria e si rimprovera il Governo di non averne o di non perseguirne una. Qui non possiamo essere evidentemente in campo astratto, non si tratta di enunciare ideali vaghi che al più possono trovar posto in formulazioni teoriche; ma la politica agraria è una realtà concreta che tende a mete concrete in relazione ai tempi ed agli eventi risolvendo man mano che si presentano i problemi che ne derivano.

E poichè logicamente ogni Paese ha una sua politica agraria che deriva dalla struttura fisica, economica e sociale, possiamo attraverso l'esame di questo bilancio trarre la convinzione che il Governo e il Ministro dell'agri-

coltura hanno avuta la visione concreta di una politica da perseguire anche se i mezzi finanziari a disposizione non sono purtroppo quelli che dovrebbero essere per l'infinita e sempre insorgente mole di necessità. Si è anzitutto realizzato un sensibile progresso nella produzione dovuto al sempre maggiore impiego di mezzi produttivi: concimi, sementi elette, macchine, ecc. Si è proseguito nella riforma agraria, nella trasformazione fondiaria, agricola e sociale, in quella di redenzione della montagna, in quella dell'incremento della piccola proprietà contadina; si danno agli agricoltori le possibilità creditizie per fornirsi dei mezzi tecnici necessari, si è venuti incontro con una serie di disposizioni alla difesa delle maggiori produzioni.

Tutti questi, pur notevoli sforzi, non possono correggere se non in prosieguo di tempo gli sfavorevoli problemi di base e tra questi l'eccessiva massa di lavoratori che gravita sull'agricoltura e che spesso impedisce l'attuazione di norme economiche nel processo produttivo e mantiene larghe zone di sotto consumo con conseguente squilibrio fra costi e prezzi.

Nelle sue linee essenziali infatti, il bilancio di quest'anno pur presentando una somma totale inferiore di lire 7.996.275.250 a quella stanziata per l'esercizio finanziario 1956-57, si accresce in realtà nelle spese effettive di lire 16.983.724.750, in quanto la minore previsione deriva dalla riduzione delle spese per movimento capitali dovuta alla cessazione dell'onere di lire 25 miliardi, per esaurimento dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, del Fondo di rotazione per anticipazione ad istituti esercenti il credito agrario.

E l'aumento delle spese effettive è per la massima parte, e cioè per lire 14.006.894.750, destinato ad investimenti produttivi.

Ma nell'apposito conto speciale istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il nuovo esercizio finanziario, sono stati accantonati, e tutti per spese effettive, ben 43.164.000.000 per il finanziamento di una serie di nuove leggi e per l'integrazione di stanziamenti esauriti, sempre allo scopo di incrementare la produttività. Sono stati già

adottati, e sono in corso di approvazione, nuovi disegni di legge per il finanziamento delle bonifiche, della piccola proprietà contadina, per miglioramenti fondiari, per ridurre i costi nella canapicoltura, per un fondo di rotazione per la zootecnia.

In definitiva con questo nuovo, notevolissimo apporto, il bilancio dell'agricoltura porta in sostanza una spesa complessiva di parte effettiva di lire 111.963.411.750.

La relazione generale sulla situazione economica del Paese ha dimostrato come, pur nella sfavorevole congiuntura della primavera del 1956 e nelle gravi difficoltà economiche che sono derivate a moltissime aziende, specie nelle plaghe olivicole dell'Italia centrale e in parte di quella meridionale, e pur risultando la produzione agricola del 1956 quantitativamente diminuita rispetto al 1955 di circa il 3 per cento con una diminuzione di prezzi in alcune delle produzioni più diffuse quali cereali, vino, latte, fibre tessili, ecc., mentre l'incidenza delle spese sul valore della produzione vendibile è passata dal 20,3 per cento nel 1955 al 21,6 per cento nell'ultimo anno, l'agricoltura italiana ha dato prove di resistenza e di saldezza nella cornice delle molteplici provvidenze statali.

\* \* \*

La vasta e notevole opera di intervento dello Stato per la difesa economica della produzione non potrà dare che parzialmente i frutti sperati se non sarà accompagnata da una decisa opera di coordinamento e di regolamentazione.

Una concreta disciplina dei più importanti prodotti, sino alla loro immissione sui mercati nazionali e stranieri, esige una organizzazione seria ed efficiente di tutte le categorie agricole.

E poichè nessun'opera veramente efficace può farsi contando soltanto sull'apporto volontario dei singoli agricoltori, dato da una parte il loro spiccato senso di individualismo e dall'altra le infinite difformità, è necessario porre decisamente il problema nel campo produttivo economico, così come è stato posto nel

campo sindacale, a proposito del riconoscimento giuridico dei contratti di lavoro.

Quando lo Stato interviene per imporre con la costituzione dei consorzi obbligatori di bonifica e trasformazione fondiaria determinati indirizzi produttivi, quando la libera stipulazione dei contratti agrari è sottoposta a norme fisse ed inderogabili, come è possibile prescindere dal sistema obbligatorio nella ricerca e nella concretizzazione di tutte le iniziative atte ad armonizzare la produzione con il consumo non solo all'interno, ma nell'ambito del Mercato comune ed oltre?

Ripugna forse il ricordo di quegli enti economici soppressi, ma a parte il fatto che tante cose sono mutate ed una più ampia e concreta esperienza è intervenuta, oggi, più che mai, quando l'azione dello Stato si è resa sempre più efficiente con una sistematica politica agraria, l'iniziativa privata deve essere efficacemente ordinata e guidata oltre che sorretta.

In sostanza l'organizzazione di tutte le aziende agricole darà veramente la possibilità di una difesa costante delle colture e degli allevamenti.

Buona prova danno in genere le esistenti cooperative di coltivazione e produzione, quelle di prima trasformazione di prodotti, come enopoli, oleifici, latterie sociali ecc., quelle fra gli assegnatari degli Enti di riforma, che già danno la possibilità dell'impiego razionale delle macchine, dell'acquisto e vendite collettive, di una efficace e sana direzione tecnica ed amministrativa.

Riteniamo quindi che molto più le cooperative potranno fare nel ben più vasto campo di una regolamentazione generale della produzione, anche attraverso organismi di secondo grado con funzioni unitarie e carattere obbligatorio.

\* \* \*

Ci auguriamo che gli sforzi che si fanno arrestino finalmente l'esodo della popolazione dalle montagne e dalle colline verso i paesi e le città di pianura. Le devastazioni della guerra non sanabili che attraverso decenni, la crescente improduttività di terreni sottoposti a rovinosi disboscamenti e dissodamenti ed a colture non adatte, la povertà degli ambienti,

l'istintivo rifuggire ormai, soprattutto dei più giovani, da forme di vita patriarcale o comunque lontana dagli aspetti moderni, concretano un fenomeno di impressionante gravità ove si tenga presente poi come circa i 2/3 dalla nostra superficie agricola siano coperti da montagne e colline.

Braccia sempre più poche e stanche curano l'agricoltura montana e dell'alta collina e non sappiamo se le nuove generazioni sapranno restarci o tornarci anche quando saranno eseguite le sistemazioni idrauliche e forestali indispensabili, perchè fiumi e torrenti non devastino anche la pianura, e offerte, con le migliorate comunicazioni e con la creazione di tutte le essenziali opere pubbliche e servizi, sopportabili o anche gradevoli condizioni di vita.

Lo sforzo dello Stato per la bonifica montana è indubbiamente notevole. Il bilancio in esame prevede un aumento dei capitoli 161 e 162 di ben lire 4.900.000.000 per l'esecuzione delle opere e per la concessione dei contributi, di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, ed altri 750.000.000 sono previsti al nuovo capitolo 163 in dipendenza della legge 16 giugno 1956, numero 501, recante provvidenze per la trasformazione fondiario-agraria del bacino del Liscia (Gallura).

Altri cento milioni sono destinati ad incremento del capitolo 158 per acquisto di terreni ed ampliamento di vivai forestali.

Anche la collina si beneficia di un nuovo stanziamento di 1.000.000.000 al capitolo 153 in dipendenza dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1956, n. 862, per la costruzione di laghi e di impianti di irrigazione in zone collinari.

Altra causa dello spopolamento volontario della nostra montagna l'eccessivo spezzettamento della proprietà che ha creato condizioni di assoluta antieconomicità, mentre unica eccezione è formata dal sistema vincolistico dell'Alto Adige che, conservando un equilibrio economico familiare, ha mantenuto una vigorosa classe agricola legata tenacemente al proprio podere montano e capace di affrontare anche non lievi condizioni di disagio.

Ma non solo per la montagna è ormai necessaria una provvida regolamentazione che da un lato attui la ricostituzione della proprietà

## LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

eccessivamente frazionata e dall'altro determini la minima unità colturale. Che accadrà della piccola proprietà contadina che si va costituendo con tanto sacrificio privato e pubblico e per la quale nel bilancio in esame ed in dipendenza della legge 1° febbraio 1956, n. 53, sono stati, ai capitoli 121, 122, 152 e 157, previsti nuovi stanziamenti per ben lire 2 miliardi e 800.000.000, mentre con un altro disegno di legge sono previsti altri 300 milioni per il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi di mutuo per la formazione della piccola proprietà?

I precedenti legislativi vi sono, sia in norme particolari, come quelle contenute nella legge 3 giugno 1940, n. 1078, relativa alle unità poderali costituite in comprensori di bonifica da enti di colonizzazione o da consorzi di bonifica ed assegnate in proprietà a contadini diretti coltivatori, sia nelle norme generali contenute nel codice civile.

Infatti l'articolo 846 sancisce che nei trasferimenti di proprietà a qualsiasi titolo, aventi per oggetto terreni destinati a coltura o suscettibili di coltura, non debba farsi luogo a frazionamenti che non rispettino la minima unità colturale. Lo stesso articolo, che richiama un concetto già espresso nel precedente articolo 722 il quale, a proposito della divisione ereditaria, stabilisce l'indivisibilità di beni nell'interesse della produzione nazionale, definisce poi cosa debba intendersi per minima unità colturale.

Senonchè queste disposizioni non hanno mai avuto attuazione per la mancata realizzazione della norma di cui al successivo articolo 847 che prevede la determinazione, distinta per zone, della minima unità colturale da parte dell'autorità amministrativa.

L'articolo 850 prevede inoltre la costituzione volontaria o obbligatoria per iniziativa dell'autorità amministrativa, di consorzi aventi per scopo la ricomposizione fondiaria.

Tutta la materia, in realtà non facile, per l'infinita varietà di ambiente e di tradizione, è allo studio del Ministero dell'agricoltura ed auguriamoci possa diventare operante nel più breve termine possibile.

\* \* \*

Forse la maggior parte dei problemi connessi alla nostra agricoltura sarebbe stata già risolta se l'Italia possedesse un ben più vasto territorio. Purtroppo il dover rendere atti alla coltivazione terreni che la natura stessa aveva destinati a boschi ed a pascoli o dovere insistere per determinate colture su terreni adatti ad accoglierne altre, porta come conseguenza un impiego di mezzi imponenti e spesso il maggior impiego di capitale non corrisponde ad un equo incremento di reddito. Comunque, imperativo categorico è tendere alla maggiore produttività impiegando tutto ciò che la tecnica ci offre.

Ed è qui che diventa sempre più ricercata ed indispensabile l'assistenza che gli appositi organi dello Stato forniscono agli agricoltori. Sono ben lontani i tempi in cui anche solo le opere di Virgilio potevano servire da guida! Se è vero che l'elemento umano è indispensabile ed insostituibile nell'arte dei campi e non solo per le sue braccia, ma per l'intuito dei lavori più opportuni e dell'epoca in cui vanno eseguiti, non è men vero che l'agricoltura moderna è fatta ormai di tecnica. L'uso appropriato delle sementi elette, dei concimi, delle macchine, impone una costante ed instancabile opera di consulenza, di divulgazione, di istruzione. Opera tanto più difficile in quanto si deve svolgere spesso in ambienti restii e diffidenti, contro tradizioni secolari, contro la stessa natura, spesso ostile.

Non loderemo mai abbastanza la funzione degli Ispettorati agrari, ma vorremmo che a questi fossero forniti mezzi tali da rendere la loro opera sempre più capillare e proficua. Purtroppo l'attività amministrativa e burocratica e l'attività di controllo paralizza un'opera che dovrebbe essere supremamente dimostrativa e pratica.

Ad essa è strettamente legata l'istruzione professionale elementare dei contadini.

Noi abbiamo degli ottimi Istituti superiori, alcuni di antica fama, vivaio di elementi preparatissimi, e dai quali sono venuti fuori luminari della scienza e della tecnica agraria.

Ma ciò non basta, la deficienza è nelle scuole di grado inferiore che dovrebbero formare

tecnicamente e professionalmente giovani capaci di condurre piccole aziende e di saper usare i mezzi opportuni, ma che invece in molti casi danno luogo purtroppo ad un insegnamento puramente teorico che a volte allontanata e non avvicina alla terra.

Sono di recente attuazione scuole professionali nate da una intesa fra il Ministero dell'agricoltura, quello della pubblica istruzione e la Cassa del Mezzogiorno, scuole che per ora hanno iniziato la loro attività nelle zone degli enti di riforma. Esse, con criteri assolutamente diversi da quelli delle vecchie scuole di avviamento o industriale, non hanno schemi fissi di orario e di tempo e si propongono di dare un insegnamento eminentemente pratico in relazione alle strutture agrarie delle zone dove sorgono. Non rilasciano diplomi di studio, ma patenti di qualifica per impedire che diventino un pretesto per accedere ad altre occupazioni che non siano quelle dell'agricoltura. Insieme ad esse si sviluppano anche corsi serali per adulti. Ci auguriamo che l'esperienza le rafforzi e che possano diffondersi dappertutto.

Sarebbe inoltre opportuno che il Ministero dell'agricoltura attraverso i suoi organi portasse la sua vigilanza ed il suo aiuto concreto a quei molti collegi o istituti privati che, nati da lasciti o elargizioni, raccolgono orfani per avviarli ad una istruzione agraria.

Ma tutto ciò non basta: è utilissima un'opera capillare di istruzione professionale, portare cioè i giovani contadini ed anche i più anziani alla conoscenza ed alla capacità nell'uso di tutti i mezzi oggi a disposizione e di tutti i nuovi suggerimenti che la pratica e l'esperienza impone anche negli ambienti più tradizionali. Tale opera deve essere condotta dagli Ispettorati agrari con corsi pratici, che già si svolgono con ottimi risultati, ma in numero molto limitato, che dovrebbero assorbire tutti quei corsi di qualificazione che ora con risultati molto discutibili vengono eseguiti dal Ministero del lavoro.

Anche per quest'opera di istruzione e divulgazione è necessario che tutta l'attività tecnica sia decentrata e potenziata al massimo negli Ispettorati provinciali, ferma restando in quelli regionali soprattutto l'attività di coordinamento e quella amministrativa.

Infine è opportuno curare al massimo la specializzazione dei tecnici degli Ispettorati che dovrebbero essere dislocati nelle varie zone, secondo la conoscenza specifica che essi hanno dell'agricoltura locale. Altro compito pratico la realizzazione integrale della lotta contro i parassiti e le malattie delle piante, rendendo così compiuta l'opera degli istituti fitopatologici che è soprattutto di ricerca e di studio.

Ma la lotta antiparassitaria, specie nei confronti degli uliveti e degli agrumeti, non potrà mai essere veramente efficace se mancherà la possibilità di renderla obbligatoria ogni qualvolta le circostanze lo richiedano.

\* \* \*

Altro settore su cui va rivolta l'azione dello Stato è quello del credito agrario la cui inadeguata efficienza è ormai universalmente riconosciuta. Noi abbiamo indubbiamente una serie di utili leggi, si cita solo quella tuttora in vigore e cioè il testo unico 15 luglio 1928, n. 1760.

Questo intervenne ad ordinare tutta la precedente vasta materia, sì che tutte le questioni più importanti riguardanti le operazioni di credito agrario, gli istituti chiamati a compierle, le agevolazioni per l'esercizio del credito stesso ed infine l'istituzione di un consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, trovarono disposizioni razionali e chiare.

Ma mentre il legislatore nell'accingersi a tale non facile codificazione esprimeva la convinzione che tutto il risparmio raccolto fra le popolazioni rurali dovesse rifluire a favore delle stesse e che con la creazione del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento vi sarebbero stati tali imponenti mezzi da essere sufficienti sia per le richieste dei singoli che per l'espletamento dei programmi di bonifica e di irrigazione, la realtà non ha corrisposto alle previsioni. Il risparmio largamente attinto dalle zone rurali ha in massima parte altre destinazioni. L'esercizio del credito agrario presenta scarse attrattive di lucro di fronte ad operazioni più redditizie in altri settori economici per cui la auspicata riforma del credito agrario non si presenta in

definitiva come radicale riforma di ordinamenti, i quali potranno agevolmente subire modifiche o aggiornamenti, ma si presenta soprattutto come riforma di mentalità e di costume bancario e creditizio, come possibilità di attingere a mezzi ben più cospicui di quelli a disposizione.

Permangono in sostanza molteplici difficoltà che possono sommariamente indicarsi nella insufficienza quantitativa del credito, nella onerosità dei tassi di interesse, nelle lunghe, difficili, estenuanti pratiche procedurali, nella disuguale distribuzione territoriale, nella sperequazione dei tassi di interesse che vanno inesplicabilmente aumentando man mano che si passa dal nord al sud.

Ed in questo aspetto generale delle condizioni e delle deficienze del credito agrario occorre esaminare quello particolare riferentesi alla piccola proprietà. Per queste piccole aziende il problema ha un valore sociale e tecnico oltre che economico, ed infatti il limitato valore del fondo da migliorare, di fronte all'entità del mutuo occorrente per le opere di miglioria, rende molto più difficile la realizzazione delle operazioni di credito.

Bisognerebbe poter prescindere dalle rigide norme che regolano le operazioni aventi scopi esclusivamente economici e quindi da una parte gli istituti sovvenzionatori dovrebbero trovare anche fuori dalle possibilità del mutuatario la sicurezza della copertura del rischio, dall'altro l'assistenza finanziaria dovrebbe essere integrata da una valida ed operante assistenza tecnica.

Uno schema di riforma potrebbe svolgersi sui seguenti punti:

trasformazione e potenziamento del Consorzio nazionale del credito di miglioramento cui dovrebbe essere affidato il compito di dirigere tutte le attività del credito agrario del Paese;

organizzare prestiti con gruppi finanziari esteri e soprattutto l'emissione di obbligazioni e cartelle che dovrebbero trovare ampio e facile collocamento, possibilmente in alcuni casi obbligatorio, anche per l'intervento dello Stato da esercitarsi con forme di garanzie e di facilitazioni fiscali;

la possibilità di immediato intervento nelle contingenze di danni per avversità climatiche e per la tempestiva difesa dei prezzi, anche prima della possibilità di intervento dello Stato che nei detti casi eccezionali dovrebbe dare il suo apporto all'istituto in modo da consentire i più bassi interessi ed i più lunghi termini di pagamento;

un'efficace disciplina degli istituti che esercitano il credito agrario per una determinazione dei tassi di interesse in modo che questi siano il più possibile bassi ed uguali per tutte le regioni.

Altro scopo della riforma dovrebbe poi essere quello di:

introdurre nella procedura di concessione di mutui tutte le modificazioni atte a renderla economica e celere ricorrendo ad opportuni decentramenti e sfrondando la non sempre utile documentazione; stabilire speciali tariffe per i compensi di progettazione delle opere di miglioramento; ridurre ugualmente le tariffe ed i compensi notarili; evitare che i criteri di valutazione seguiti dagli istituti siano eccessivamente prudenti e che si trascuri di considerare il *plus valore* rappresentato dall'esecuzione delle opere per le quali il credito è concesso; dare maggiore elasticità alle quote di ammortamento subordinandole, almeno per una quota parte, all'andamento dei raccolti; coordinare l'intervento dello Stato nei mutui elevando la misura del concorso almeno al 3,50 per cento e riferendolo possibilmente non agli interessi a scalare, ma alle quote di ammortamento indipendentemente dalla durata delle operazioni.

Per il credito agrario di esercizio bisogna studiare la possibilità di far coesistere al sistema rigido del prestito cambiario la forma dell'apertura di credito in conto corrente, ma soprattutto procedere alla esenzione della cambiale agraria dal bollo o ridurre la aliquota al massimo allo 0,10 per mille qualunque sia il termine di scadenza.

A favore infine di quei piccoli coltivatori diretti che possono offrire solo scarse garanzie e che non possono quindi usufruire del normale credito agrario, occorre favorire la concessione di credito a interesse eccezionalmente modico e con scadenza molto lontana soprat-

## LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tutto nel caso di impiego per attrezzature o impianti, ma subordinata ad una minuta assistenza tecnica e ad una costante opera di controllo da parte di uffici da crearsi presso gli ispettorati agrari.

La copertura del rischio dovrebbe in tali casi in parte farsi con garanzia dello Stato ed in parte con un sistema di assicurazione.

\* \* \*

Problema fondamentale è quello fiscale il quale ha oltre che un peso effettivo un enorme valore psicologico. Nessuno convincerà mai il contadino e l'agricoltore in genere di non essere vittima di una particolare ingiustizia nei confronti degli altri operatori economici chiamati a pagare le imposte.

Infatti mentre i redditi dell'industria, del commercio e delle professioni in genere sono tassati secondo la loro variabile consistenza, la terra è considerata come fonte di reddito uguale e perenne, e, poichè il sistema imponibile è il più facile, è su di essa che si accaniscono i Comuni e le Province con le supercontribuzioni che raggiungono limiti assurdi.

Conseguentemente la pressione fiscale ha raggiunto ormai limiti di insopportabilità tali da pregiudicare tutti i settori dell'economia agricola.

Spesso manca nel vasto campo delle nostre leggi e della nostra burocrazia la necessaria aderenza alla realtà delle cose possibili. Ad esempio, nei rilievi degli Uffici tecnici erariali sulle mutate condizioni dei terreni e delle coltivazioni, non vi è mai la necessaria tempestività per cui spesso, quando le variazioni di coltura portano un aumento dell'imponibile e quindi un aumento delle imposte, queste, anche se rispecchiano un periodo di alcuni anni — e cioè tutto il tempo che trascorre dalla avvenuta trasformazione all'accertamento — vengono iscritte a ruolo in un unico esercizio il che porta, molte volte, notevoli dissesti.

D'altra parte le spese degli enti locali, che il più delle volte non recano alcun vantaggio agli agricoltori perchè riferentesi quasi esclusivamente ai centri urbani, e fatte con criteri che spesso prescindono dalle vere capacità contributive, sono in continuo aumento ed è

quindi più che opportuna, necessaria, la sollecita approvazione di un provvedimento di blocco delle sovrimposte. Così, per quanto riguarda l'imposta di famiglia lasciata all'arbitrio delle valutazioni locali e che dovrebbe essere agganciata al reddito dell'imposta complementare.

Un problema poi che ha anche aspetti politici e sociali è quello dei contributi unificati. Il loro crescente carico contrasta con le realtà produttive dell'agricoltura che non ha poi alcuna possibilità, come per l'industria, di riversarne l'onere sui consumatori, e mal si concilia la rigidità di applicazione nelle infinite difformità di capacità del reddito agricolo.

Il problema del trattamento assistenziale e previdenziale dei lavoratori agricoli e dell'adeguamento di esso alle altre categorie di lavoratori è problema nazionale che va al di là delle forze dell'agricoltura impossibilitate a risolverlo da sole.

Un accenno speciale poi occorre fare sull'incidenza del peso fiscale sulla piccola proprietà. Per i nuovi proprietari della riforma ricevere le cartelle esattoriali è stata una ben amara sorpresa in parte conseguenza di uno stato psicologico nascente dalla convinzione che la proprietà dovesse essere solo un fatto sempre positivo, in parte dall'effettiva sproporzione fra il cumulo degli oneri e le possibilità di reddito, soprattutto — ed è la maggiore incidenza — nei confronti delle sovrimposte e supercontribuzioni.

\* \* \*

Una delle maggiori fonti di ogni progresso civile è l'energia elettrica ed è indiscutibile l'importanza della possibilità di disporre nelle campagne per tutte le esigenze delle vecchie aziende e delle nuove che si vanno creando e organizzando.

Non si può concepire una agricoltura veramente moderna progredita tecnicamente e socialmente senza l'ausilio dell'energia elettrica, sia per l'illuminazione che per tutti gli ormai indispensabili usi domestici, sia per tutte le maggiori applicazioni, dall'azionamento dei macchinari al sollevamento dell'acqua di irrigazione, alla preparazione dei mangimi e alla lavorazione in genere dei prodotti.



Il problema da risolvere è duplice: da una parte la necessità di sempre maggiori fonti di energia, dall'altra la modicità dei prezzi per le popolazioni e gli usi rurali.

Per la prima parte è ormai annunciata la creazione di centrali elettriche con combustibile atomico che può condurre ad una produzione praticamente illimitata di energia, per la seconda parte il problema, in parte risolto nei territori di bonifica per quanto riguarda la costruzione degli elettrodotti per i quali è previsto un contributo statale dal 75 all'87,50 per cento, deve essere oggetto di soluzione non ulteriormente differibile se si vuole veramente trasformare l'agricoltura, specie nelle zone — e sono moltissime — dove il problema della irrigazione è solo problema di energia a basso costo per poter sollevare l'acqua dal sottosuolo e passare così a colture più pregiate e richieste al posto di altre in crisi di eccesso di produzione. Molte speranze sono concepibili anche a seguito della costituzione dell'Euratom. Ma immenso, nuovo è il campo che anche nell'agricoltura si apre alle applicazioni derivanti dalle ricerche nucleari. Sono stati già affrontati da una commissione speciale, costituita di recente dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari, studi sull'applicazione di radiazioni e di radio elementi in agricoltura e zootecnia.

È necessario attrezzare un apposito centro di ricerche per le applicazioni nei campi che qui a titolo semplificato si indicano per grandi linee:

a) radiazione in agricoltura e zootecnia: genetica, patologia, biochimica, microbiologia, conservazione di alimenti, pedologia;

b) traccianti in agricoltura: studio del terreno, fertilizzanti e micro-elementi, studio del metabolismo, nutrizione fogliare, biosintesi di sostanze marcate, azione di fitormone, genetica vegetale, fitopatologia, microbiologia;

c) traccianti in zootecnia: studio del metabolismo, carenze ed avitaminosi, patologia e genetica da radio elementi, studio delle sintesi di prodotti di origine animale, microbiologia.

Da queste nuove sperimentazioni ed applicazioni potremo aspettarci una vera e propria rivoluzione nel campo dell'agricoltura per la

possibilità che avranno gli studiosi di conoscere con maggiore precisione i principi biologici che regolano lo sviluppo delle piante e del bestiame, senza dire che si sono già avuti i primi risultati concreti nei metodi di applicazione dei fertilizzanti, dall'uso di insetticidi e dall'uso di sementi sottoposte a bombardamento atomico come è già avvenuto con recenti prove in Inghilterra.

#### SETTORI PRODUTTIVI.

*Grano.* — È questo un settore dove la tecnica ha dato i più vistosi risultati. L'impiego dei mezzi meccanici nella preparazione dei terreni, l'uso sempre più diffuso delle concimazioni e delle sementi elette, i progrediti lavori colturali, la lotta antiparassitaria hanno permesso produzioni tali da poter considerare raggiunta l'autosufficienza per il grano tenero. Ma tutto questo a patto, naturalmente, che ne venga mantenuta la difesa economica attraverso gli ammassi per contingente e volontari ed attraverso tutte le altre forme di protezione ora in atto.

È da considerare al riguardo che moltissima parte della nostra agricoltura si regge sul prodotto grano e che una discesa di prezzi provocherebbe un vero disastro economico, di incalcolabili conseguenze.

Vi è invece carenza di grano duro. L'aumento di tale produzione, sia come estensione di terreno impiegato, sia come resa unitaria avrebbe due notevoli risultati: quello di limitare al massimo o annullare l'importazione che se ne fa, ed anzi potremmo a nostra volta esportarne, e quello della maggiore valorizzazione economica delle terre di produzione site esclusivamente nell'Italia meridionale ed insulare.

Ma poichè le rese quantitative per ettaro sono ora piuttosto scarse, tali quindi da consigliare in preferenza la coltura di grani semiduri o teneri, sarebbe opportuno fissare un prezzo più remunerativo.

Ad evitare però turbamento nel mercato di consumo ed anche per incrementare l'esportazione delle nostre paste, si dovrebbe, nel complesso delle provvidenze per incoraggiare la maggior produzione di duri, imporre la quali-

ficazione delle paste di pura semola nei confronti di quelle fatte con miscele di altri grani o colorate artificialmente.

È augurabile, infine, che gli studi della genetica vengano incrementati, per la creazione di nuove varietà di grani duri di maggiore produttività, nei confronti delle sementi attualmente in uso.

*Ortofrutticoli.* — L'incremento produttivo dell'agricoltura in una con la trasformazione industriale di prodotti del suolo devono sempre più essere legati alla inderogabile esigenza di una maggiore esportazione.

In questa, una delle voci più importanti è rappresentata dagli ortofrutticoli che mentre trovano nel nostro suolo e nel nostro clima condizioni fra le più favorevoli, offrono le maggiori possibilità di impiego di lavoro.

Nonostante l'accanita concorrenza da parte di altri Paesi esteri, vecchi e nuovi produttori, anche nel decorso anno, pur nelle avverse condizioni climatiche, sono state esportati circa dodici milioni di quintali di ortaggi e di frutta. Ma questa quantità dovrebbe essere notevolmente superata ove riuscissimo a migliorare con opportuni studi e sperimentazioni la nostra tecnica produttiva ed ottenere produzioni qualitativamente sempre migliori, tali da offrire ai mercati esteri prodotti uniformi ed in grado di soddisfare richieste e gusti sempre più esigenti.

Purtroppo non sempre le nostre produzioni ortofrutticole sono rispondenti alle esigenze dei mercati, non solo dal punto di vista della varietà, ma anche nel modo come esse vengono presentate al consumo. Ormai selezionare, impacchettare, imballare sono manifestazione di una tecnica raffinata e di un gusto che spesso ha il senso dell'arte.

Non basta quindi produrre ottimi ortaggi, soprattutto primizie e tardizie o ottima frutta, occorre saperla vendere ispirando fiducia nel consumatore e seguendone ed assecondandone il gusto.

E questo non è solo un problema per gli esportatori, è soprattutto un problema per gli agricoltori ed è, come non ci stanchiamo di ripetere, un problema di associazione e di organizzazione per la creazione di sempre più

attrezzati depositi per la lavorazione, la conservazione, la disinfezione, la maturazione dei prodotti. Anche per tutto questo occorrono tecnici specializzati e non dilettanti o empirici e non sarà mai abbastanza curato il collocamento dei prodotti nei mercati esteri, attraverso scelte rappresentanze ed una sempre più oculata scelta degli operatori. Si ripropone insieme la fondamentale questione dei prezzi che devono esser tali da sopportare e superare la concorrenza sui mercati esteri e, in un non lontano avvenire, anche sul mercato interno.

*Vino.* — L'importanza che ha la coltura della vite nel nostro Paese è assolutamente indiscutibile: dagli albori della storia essa è apparsa legata intimamente alla nostra terra ed ancora oggi il suo peso economico è rilevantisimo anche perchè molte zone non sembrano destinate, pur con i moderni accorgimenti, a diverse o più redditizie colture.

La superficie totale investita a vigneto è stata nel 1956 di oltre 2.800.000 ettari e quando si pensi che essa è una delle colture che richiede maggiore impiego di manodopera, se ne vede agevolmente il posto che occupa nell'economia nazionale ove si aggiungano poi tutte le fasi di lavorazione successiva dei prodotti e dei sottoprodotti con importantissimi riflessi nel campo industriale.

La produzione si presenta in quasi continuo costante aumento sino a raggiungere nel 1956 oltre cento milioni di quintali di uva, di fronte ai novantadue circa dell'annata precedente. Purtroppo all'aumento produttivo si accompagna una ugualmente costante crisi di depressione di mercato che si manifesta in prezzi sempre meno adeguati ed in giacenze sempre più cospicue. Si profila il pericolo di arrivare al nuovo raccolto con rimanenze dell'ordine di alcune decine di milioni di ettolitri di vino invenduti, con quali dolorose conseguenze è facile prevedere.

Quali le cause della crisi, quali i rimedi in atto o auspicabili? La contrazione del mercato interno, oggi però in lieve ripresa, la riduzione notevole delle esportazioni, i costi aggravati dall'assurda imposta di consumo sul vino, l'indiscriminato diffondersi di impianti spesso an-

cora suggeriti o imposti da superati piani di trasformazione obbligatoria o dagli enti di riforma, la mancata tutela della denominazione di origine o di provenienza dei vini, le persistenti sofisticazioni, la poca cura nel mantenere la costanza di eccellenza di prodotto anche in tipi affermati, l'eccessivo divario fra prezzi originari e prezzi al consumo.

Molto opportunamente il bilancio in esame ha previsto un aumento nel fondo stanziato dal capitolo 71 che si riferisce alla spesa per l'esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi, ma si deve notare che non tutti gli organi chiamati ad applicare le leggi repressive usano lo stesso rigido zelo, mentre le sofisticazioni oltre che produrre un gravissimo danno alla produzione naturale, hanno influito sinistramente sulle nostre esportazioni. Allo scopo di contribuire al risanamento del mercato vinicolo il Ministro delle finanze, con decreto-legge 16 marzo 1957, n. 69, ha ripristinato le agevolazioni temporanee straordinarie per lo spirito e l'acquavite prodotti dalla distillazione di vini genuini per un quantitativo di due milioni di quintali di vino. Speriamo che tale quantità possa essere superata e che agevolazioni fiscali e creditizie vengano concesse anche nelle successive possibilità di utilizzazione degli alcool e dei sottoprodotti nel campo industriale (acido tartarico, derivati per materie plastiche ecc.).

Ma resta fondamentale una efficace disciplina degli impianti soprattutto per difendere l'economia di quelle zone dove la vite rappresenta l'unica coltura possibile ed efficiente e l'unica congrua risorsa.

*Risicoltura.* — È uno dei settori di particolare rilievo se si considera che esso interessa larghe zone irrigue della Valle padana con notevolissimo impiego di manodopera e con un valore di produzione da 45 a 50 miliardi di cui circa la metà rappresentato da reddito di lavoro manuale. Purtroppo in questi ultimi anni — dal 1953 in poi — vi è stata una sensibilissima restrizione nelle esportazioni, che già ne avevano incoraggiato l'incremento produttivo, e, rimanendo stazionario o quasi il con-

sumo interno, vi è stata una fortissima eccedenza di prodotto invenduto.

Ad un crollo di prezzi, con le immaginabili gravi conseguenze, si è posto riparo con il deciso intervento dello Stato attraverso la costituzione di una scorta di due milioni di quintali e col concorso nel pagamento degli oneri di ammasso ed inoltre con il ridimensionamento della coltura che ha ridotto da 170.000 a 144.000 gli ettari di terreno coltivati a riso.

A questo si accompagnano una salda organizzazione ed un'intelligente propaganda per l'incremento del consumo ed insieme iniziative di carattere tecnico che mirano a migliorare il processo produttivo riducendone i costi e migliorandone le rese.

Favorevoli sono le prospettive che si aprono col Mercato comune europeo: infatti l'eliminazione dei dazi doganali e dei contingenti pone in una condizione di favore la nostra produzione risicola essendo l'Italia l'unico paese esportatore nell'ambito dello stesso Mercato comune e non rappresentando la partecipazione dei territori d'oltremare pericolo sostanziale in quanto non in grado di competere con la qualità dei nostri risi.

*Olio.* — La già pesante situazione derivante dallo scarso raccolto del 1955 si è aggravata a seguito dei danni prodotti dal gelo nell'inverno 1955-1956, che hanno provocato larghe distruzioni di piante giovani ed anche annose e la mancanza della produzione per alcuni anni in varie zone.

Tale incidenza è sopravvenuta purtroppo in un settore suscettibile di notevole sviluppo in quanto si calcola a circa un milione di quintali di olio la quantità di prodotto necessario per raggiungere il fabbisogno nazionale.

E poichè si tratta di una coltura che vede immobilizzati capitali di terra e di lavoro i quali solo a lunga distanza di anni possono dare i loro frutti, occorre studiare nuove provvidenze che, sotto forma di credito a lunga scadenza e con tassi eccezionalmente miti, e di maggiori agevolazioni fiscali, diano un incoraggiamento sostanziale alla ricostruzione dei vecchi impianti e alla creazione dei nuovi, in aggiunta alle provvidenze stabilite dalla legge 26 luglio 1956, n. 839, che hanno determinato nel bilancio in esame ai capitoli 109 e

110 nuovi stanziamenti per complessivi 2 miliardi.

Non bisogna dimenticare poi come nella carenza del prodotto olio di olivo il mercato sia stato invaso ed in parte conquistato dai numerosi olii di distillazione esteri e nazionali, cosa che ha provocato anche un'assurda difficoltà di poter vendere a prezzo remunerativo il non abbondante prodotto genuino.

Sempre più urgente si pone la efficace difesa contro le sofisticazioni anche per la miglior tutela della salute pubblica.

*Prodotti zootecnici.* — Il pur notevole progresso zootecnico legato anche alle opere di trasformazione e di miglioramento fondiario, non è però ancora tale da soddisfare l'accresciuto consumo interno. Noi importiamo ancora troppo bestiame bovino e carni bovine fresche e congelate pur essendo nell'Europa fra i minori consumatori *pro capite*, se si pensa che il nostro consumo annuo è di Kg. 18, mentre in Francia si arriva a Kg. 67,5. È vero che bisogna tener conto delle diverse condizioni economiche e delle diverse condizioni di clima le quali ultime consentono da noi un'alimentazione meno ricca di proteine animali. Non si deve dimenticare poi che con le carni si importano sego, pelli, setole, crine.

Vi è invece un notevole disagio nel settore lattiero caseario che potrebbe essere superato solo se vi fosse un maggior consumo di latte per uso alimentare, e vi sono purtroppo larghe zone di sotto consumo dove il latte è considerato un alimento di puro lusso.

In sostanza il settore degli allevamenti resta uno di quelli dove bisogna indirizzare il progresso produttivo. Di importanza fondamentale quindi il provvedimento varato recentemente dal Consiglio dei Ministri che istituisce un fondo di rotazione sino ad un ammontare di 5.000.000.000 per la concessione di finanziamenti a favore di agricoltori, e con preferenza ai piccoli ed alle cooperative, per favorire la produzione di animali da carne, nonché il miglioramento della lavorazione e del commercio delle carni, pollame ed uova.

Ma già nel bilancio in esame sono contemplati ai capitoli 115, 116 e 117 i nuovi stanziamenti, in dipendenza della legge 27 novem-

bre 1956, n. 1367, per un ammontare complessivo di 2.000.000.000 che rappresentano la prima rata del finanziamento complessivo di dieci miliardi suddiviso in cinque esercizi. Tali somme, sotto forma di contributi e di spese sono destinate all'attuazione di programmi diretti allo sviluppo zootecnico in determinate zone e per determinate specie di animali, al risanamento del bestiame, all'azione profilattica, a tutto ciò infine che può tendere al potenziamento qualitativo della produzione zootecnica.

*Bachisericoltura.* — Con la legge 17 febbraio 1956, n. 94, sono stati stanziati per un triennio 300 milioni annui per affiancare gli sforzi delle categorie seriche nella riqualificazione della produzione del seme bachi e dei bozzoli, in vista delle maggiori posizioni qualitative raggiunte dalla sericoltura giapponese nel dopoguerra.

La legge è al secondo anno di applicazione e già sono stati registrati dei reali e concreti successi, infatti la produzione ottenuta nel 1956 col raccolto bozzoli primaverile ha segnato un vero primato sia nella produzione quantitativa per ogni oncia di seme bachi allevato, sia nel numero di chili di bozzoli freschi sufficienti per produrre un chilo di filato di seta, con conseguente maggior guadagno da parte degli agricoltori.

Ne deriva, in questa situazione profondamente rinnovata, una notevole ripresa degli allevamenti anche nelle zone dove sembrava essi dovessero del tutto cessare, per cui non è assurdo sperare che nella prossima primavera la produzione dei bozzoli possa avvicinarsi nuovamente ai dieci milioni di chili.

Tutto questo va registrato con soddisfazione sia per la comprovata efficacia della legge che ha dato un grande impulso per la sollecita risoluzione dei complessi problemi della riqualificazione produttiva, sia perchè tutto questo coincide con una forte ripresa del consumo della seta nel mondo e col fatto che nel Mercato comune l'Italia si presenta come unica nazione produttrice di questa fibra naturale che per la sua bellezza ed i suoi pregi è la più eletta fra le fibre tessili.

*Tabacco.* — La coltura del tabacco in Italia è al secondo posto tra quelle a carattere

industriale occupando una superficie di circa 50.000 ettari con una produzione che nel 1956 ha raggiunto i quintali 740.000 di prodotto foglie. Essa inoltre impiega una notevolissima quantità di mano d'opera, rappresenta per alcune zone, come quelle della provincia di Lecce, una delle poche colture redditizie e consente infine allo Stato un'entrata di oltre un miliardo al giorno. Inutile aggiungere poi, tanto è evidente, tutta l'ulteriore massa di lavoro e di interessi dalla fase industriale a quella della vendita al consumo.

Inoltre, pur nelle note difficoltà di affermazione sui mercati internazionali, è stato possibile, soprattutto per la sempre crescente selezione delle varietà, portare la nostra esportazione a circa dieci milioni di chili.

Vi è una notevole importazione di tabacchi greggi esteri ed esotici, ma da una parte ciò è dovuto alle miscele indispensabili anche per il consumo interno, e dall'altra l'importazione è provocata dagli accordi commerciali stipulati specie con i paesi di Oriente e con Cuba e in molti altri casi si tratta di compensazioni di tabacchi italiani greggi contro tabacchi pregiati.

Ad ogni modo la percentuale di impiego dei tabacchi nazionali è in costante aumento e si auspica una estensione delle coltivazioni indirizzandole, data la grande varietà di clima e di suolo in Italia, anche a varietà che possono provocare un incremento nelle esportazioni. Occorre però rivedere i prezzi corrisposti ai produttori di tabacco che lamentano, in costi crescenti, lo scarso compenso al loro lavoro.

*Bieticoltura.* — Anche per il prossimo raccolto sono intervenuti sostanziali accordi economici fra i coltivatori di bietole e gli industriali zuccherieri col notevole appoggio dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria.

È stata anzitutto mantenuta la limitazione della superficie coltivata nella misura già fissata nella decorsa campagna e mantenuto ugualmente il prezzo fissato per la produzione.

Ad eliminare l'eccessivo supero delle giacenze si provvederà con l'esportazione di circa tre milioni di quintali di zucchero in regime protettivo il che importerà un onere sia per lo Stato che per le categorie interessate.

Resta sempre il problema del maggior consumo interno ancora troppo basso legato come è a prezzi non sempre accessibili alla massa dei consumatori.

*Canapa.* — Questo settore che ha pur rappresentato una delle nostre produzioni tipiche più pregiate e richieste e che tanta parte ha avuto nel progresso economico di zone fra le più fiorenti del nostro Paese, continua ad attraversare una grave crisi per la spietata concorrenza delle fibre tessili estere che hanno fortemente ridotto i mercati di esportazione.

La produzione ha avuto un aumento rispetto al 1955 passando da quintali 341.000 a quintali 406.000, ma l'attività del settore risulta ancora diminuita.

Allo scopo di ottenere un maggior rendimento delle superfici investite ed una diminuzione dei costi di produzione e prima trasformazione, il Governo, con recente disegno di legge, ha previsto l'erogazione di contributi per un ammontare complessivo di un miliardo ed ottocento milioni a favore dei produttori di canapa singoli ed associati, nonché ad enti ed istituti di sperimentazione.

*Apicoltura.* — Un rapido accenno merita questa attività che, pur modesta nei confronti dei ben più vasti settori dell'agricoltura, acquista un suo particolare interesse soprattutto per la sempre più progrediente piccola proprietà coltivatrice.

Diffondere fra i nuovi poderi della Riforma, che hanno bisogno di sfruttare al massimo ogni possibilità, l'apicoltura, significa assicurare un nuovo reddito ed insieme provocare con la più forte impollinazione un vantaggio alle colture foraggere, orticole, frutticole delle quali anche nell'ambito del Mercato comune dovrà arricchirsi l'Italia.

Ma anche questa attività va incoraggiata e guidata con l'istituzione di scuole e corsi specializzati, con la possibilità di distribuire arnie ai coltivatori diretti, con lo svolgere utile opera di propaganda avvalendosi dei moderni mezzi.

Purtroppo questo settore è ugualmente insidiato dalle sofisticazioni a base di glucosio e dei più vari ingredienti.

*Bonifica.* — Molto si è già fatto in questo settore e molto resta ancora da fare. Dopo una stasi secolare (tranne che per alcune regioni dell'Italia settentrionale), solo nell'ultimo ventennio o poco più il problema delle bonifiche si è tradotto in realtà operante. Purtroppo il lunghissimo abbandono, le distruzioni della guerra, la natura stessa del terreno, le alluvioni hanno spesso costretto a fare e rifare, ma possiamo senz'altro affermare che i lavori di bonifica là dove sono stati portati a compimento ed integrati dalle trasformazioni agrarie, hanno già mutato il volto di molte plaghe d'Italia. Il maggiore impulso è stato dato in questi ultimi anni, anche in virtù delle leggi speciali in favore delle aree particolarmente depresse, con profondi risultati economici e sociali i quali vanno anche considerati nel tempo man mano che si realizza il maggior incremento produttivo.

E non vi è danaro meglio speso dallo Stato perchè le bonifiche, essendo sorgenti di ogni altra attività, si traducono anche in vantaggi fiscali i quali sempre si accompagnano ad ogni aumento di produzione e di traffici ed in genere alle migliorate condizioni ambientali che ne sono conseguenza diretta.

I territori interessati si estendono per circa 12 milioni e mezzo di ettari, e se si pensa che la bonifica non si limita al semplice miglioramento del terreno, ma tende al reperimento per la messa a coltura di nuove terre, alla trasformazione degli ordinamenti produttivi, ad elevare il tono di vita nelle campagne, non si può che incoraggiare il lodevole sforzo del Governo che oltre alle somme stanziare in bilancio ha previsto con recente disegno di legge l'autorizzazione alla maggiore spesa di cinquanta miliardi ripartita in più esercizi per il completamento dei programmi di intervento statale nei comprensori di bonifica.

Esecutori in genere delle opere dello Stato e suscitatori e controllori della iniziativa privata sono i Consorzi di bonifica che, costituiti dai proprietari soggetti agli obblighi, adempiono alle due fondamentali funzioni di eseguire, per concessione dello Stato, le opere pubbliche di bonifica, e di assistere, stimolare, surrogare i proprietari consorziati nel compito di introdurre nuovi ordinamenti più attivi ed intensivi della produzione agraria.

Fra i compiti dei Consorzi vogliamo mettere in rilievo la facoltà di intervento diretto a promuovere il sorgere di organizzazioni per la conservazione, refrigerazione e prima manipolazione dei prodotti (articolo 9 legge 23 aprile 1949, n. 165), facoltà che va ad inserirsi nella sempre maggiore necessità di difesa organizzata della produzione agricola, e la possibilità di sostituirsi su disposizione del Ministro, ai proprietari inadempienti nella esecuzione delle opere di loro spettanza (articolo 42 regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215), il che evita ogni frattura ed interruzione nella integrale opera di rinnovamento agrario-produttivo.

I Consorzi, che nella quasi totalità hanno ormai una salda tradizione organizzativa e tecnica, per l'importanza e la delicatezza delle loro funzioni sono soggetti ad intenso controllo: il Ministro dell'agricoltura può anche scegliere un Presidente, inviare un proprio delegato ed infine sciogliere l'ordinaria amministrazione sostituendola con un commissario.

È augurabile che, specie nel Mezzogiorno, l'Istituto consortile si sviluppi coordinando ed assecondando così l'iniziativa privata che si dimostra notevole ove si pensi che al 31 dicembre 1956 la Cassa del Mezzogiorno aveva approvato progetti di opere di competenza privata per l'importo di 143 miliardi, e che nei primi quattro mesi di applicazione della legge sulla Calabria quell'Ispettorato partimentale ha esaminato progetti di opere private per l'importo di tre miliardi.

Anche qui si manifesta l'importanza e la tempestività del provvedimento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri per favorire con ulteriori stanziamenti la concessione del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui per la realizzazione di opere di miglìoria.

\* \* \*

Di fondamentale importanza infine il complesso delle opere irrigue la cui esecuzione in parte è affidata ai consorzi di bonifica, in parte ad enti di irrigazione. L'avvenire produttivo di vaste zone è strettamente legato alla possibilità di dare acqua ai campi.

## LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nella sola sfera di competenza della Cassa del Mezzogiorno il programma di irrigazione, a mezzo di acque contenute in invasi artificiali, di acque fluenti e di acque sotterranee, prevede una superficie irrigabile di ben 360 mila ettari.

Sorgono però subito due problemi: quale indirizzo dare alla nuova produzione agricola? Vi sarà la possibilità di collocare la prevedibile nuova ingente massa di prodotti? Ed i prezzi saranno tali da fare ritenere agli agricoltori convenienti le spese che graveranno sulla terra sia per la quota parte relativa alle opere principali, sia per quelle di canalizzazione e distribuzione, sia per il consumo dell'acqua, ove si aggiunga poi l'automatico aumento di tutte le altre imposte che accompagnano il progressivo miglioramento dei terreni?

Anche questi problemi vanno affrontati e risolti in una visione di insieme di tutti gli aspetti della nostra agricoltura.

## MERCATO COMUNE.

Se finora è stato possibile esaminare gli aspetti dell'agricoltura italiana nella tradizionale cornice del mercato interno e dei mercati di esportazione e se si presenta tutt'altro che facile trovare una esauriente soluzione ai suoi molti problemi, soprattutto di fronte alla necessità di dar lavoro ad una massa non qualificata di lavoratori in un'attività economica costretta ad assorbire mano d'opera a volte anche senza averne bisogno, oggi occorre convergere tutta l'attenzione e tutti gli sforzi organizzativi e produttivi verso la nuova insorgente realtà del Mercato comune.

Come potrà in essa inserirsi la nostra agricoltura? Quali le prospettive? Si concilia con esso Mercato la politica agraria che il Governo va attuando, le condizioni di miglioramento in atto e quelle che abbiamo più innanzi auspicate?

È da premettere anzitutto che il Mercato comune nasce come una ineluttabile necessità dell'unica alternativa che si poteva offrire all'Europa: quella di unirsi per la sua stessa esistenza. Poichè nessuna associazione di nazioni è veramente sostanziale e duratura se ad essa non si dà anche un contenuto economico.

Quindi il libero scambio e la conseguente necessità di armonizzare tutte le varie strutture produttive, recando come risultato il raggiungimento di un più elevato livello di vita e di un maggior benessere per tutti i popoli uniti, porta in definitiva ad un processo di vera solidarietà.

Il progetto di Trattato per la istituzione del Mercato comune dichiara che la Comunità del mercato europeo ha:

« la missione di creare una zona di politica economica comune, risultante dalla formazione di un mercato comune e che permetta una continua espansione, una accresciuta stabilità, un miglioramento accelerato del livello di vita e lo sviluppo di relazioni armoniche fra gli Stati che esso riunisce. Esso fonda sulla instaurazione di condizioni normali di concorrenza, e su un armonico sviluppo dell'insieme delle economie degli Stati membri, l'eliminazione per tappe successive degli ostacoli alla unificazione delle economie medesime ».

Ma pur nella visione unitaria di tutti i settori dell'attività economica il Trattato ha tenuto speciale conto del funzionamento e dello sviluppo del Mercato comune nel settore dell'agricoltura e del commercio dei prodotti agricoli, comprendenti quelli del suolo, dell'allevamento e della pesca e quelli di prima trasformazione, stabilendo che ad esso debba accompagnarsi la creazione di una politica agraria comune per tutti gli Stati membri.

Tale politica deve man mano tener conto delle infinite difformità naturali, strutturali ed economiche dell'agricoltura fra Paese e Paese e del fatto che essa è dappertutto oggetto di speciale protezione. L'organizzazione comune tende in sostanza a sostituirsi su di un unico denominatore a tutte le forme di tutela già esistenti nelle singole nazioni in modo che non vi sia frattura fra le condizioni in cui si svolgono gli scambi nel mercato nazionale e quelle in cui verranno a svolgersi nel mercato comune.

È prevista al riguardo tutta una serie di disposizioni e, tra queste, la possibilità per ciascuno Stato, durante il periodo transitorio che va da 12 a 15 anni, di applicare per i prodotti agricoli un sistema di prezzi minimi al di sotto dei quali le importazioni possono essere temporaneamente sospese o ridotte, oppure



## LEGISLATURA II - 1953-57 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ammesse soltanto ad un prezzo superiore, e questo fino a raggiungere il necessario adeguamento.

Si tende così alla creazione di un'unica e forte agricoltura europea capace di assicurare con l'accrescimento produttivo un più alto livello di vita alle popolazioni, specie delle zone più depresse, ed insieme ragionevoli prezzi al consumo.

È chiaro, e non occorrono dimostrazioni, come la più estesa organizzazione richieda, quale logica presupposta, un'agricoltura che nell'ambito di ciascuno degli Stati membri si presenti a sua volta nelle migliori condizioni di progresso, di organizzazione e di stabilità economica, ed in conseguenza tutti gli Stati occidentali vanno accentuando la loro politica agraria basata sui due pilastri principali dell'ammodernamento delle aziende e della difesa dei prezzi.

Si presentano ormai delle scadenze perentorie per la nostra agricoltura, ma nelle condizioni più difficili nascenti dall'eccesso della pressione demografica e dalla relativa disponibilità di mezzi è proprio su queste linee che va movendo la nostra politica agraria anche se si nota ancora qualche incertezza.

I nuovi investimenti per le leggi di riforma fondiaria, per la bonifica dei territori vallivi, per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, per i contributi ai mutui di miglioramento fondiario ed insieme le nuove provvidenze per la Cassa del Mezzogiorno sono i mezzi che si offrono alla massima utilizzazione di tutte le possibilità produttive.

Le molteplici provvidenze per la difesa dei prezzi e delle produzioni sono ugualmente i mezzi offerti dallo Stato per sorreggere gli sforzi generosi di tutti gli operatori agricoli.

Ma l'imperativo categorico per l'agricoltura italiana è un'agricoltura sempre più programmata ed organizzata:

la definitiva razionalizzazione delle aziende in modo che nulla più venga concesso al capriccio ed al facile empirismo;

la soluzione di tutti i problemi posti dalla eccedenza di alcune colture;

la massima utilizzazione di tutte le possibilità tecniche e colturali;

la soluzione di tutte le cause sociali ed economiche che turbano ancora l'agricoltura e soprattutto le piccole aziende.

\* \* \*

L'agricoltura italiana deve prepararsi a raggiungere le sue mete in un orizzonte ben più vasto, che spazia su oltre 165 milioni di individui: anche qui si vedranno alla prova il genio e la serietà degli italiani.

\* \* \*

Molte cose restano da dire, molti temi da sviluppare, ma essi saranno certo oggetto della discussione.

Concludendo per ora sul grande problema dell'agricoltura italiana, osserviamo come tutto sarebbe più facile e molto più fecondo di risultati i più che notevoli sforzi che il Governo fa — e ne è prova questo bilancio —, se i consumi in Italia fossero tutti allo stesso livello delle regioni più fortunate perchè economicamente più progredite.

Ove la possibilità di un'occupazione equamente retribuita desse a tutti gl'italiani la certezza di un sano tenore di vita, avremmo certo un tale incremento nei consumi per cui passerebbero in seconda linea o perderebbero ogni significato i problemi produttivi che oggi ci assillano.

Guardando però all'indiscutibile, costante progredire di questi ultimi dieci anni, diventa non una speranza ma una realtà prevedere ed affermare la maggiore prosperità per tutto il popolo italiano.

DE GIOVINE, *relatore*.



## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

## Art. 2

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.